

Unanimità del consiglio d'amministrazione

Alberti direttore al Comunale fiorentino

Lascia l'incarico di direttore artistico all'Accademia Chigiana - Walter Boccaccini nominato segretario generale

Nostro servizio FIRENZE -- Il Consiglio di amministrazione del Teatro Comunale, all'unanimità, ha affidato l'incarico di Direttore Artistico al professor Luciano Alberti. Il posto, com'è noto, era stato reso vacante per le dimissioni di Flavio Testi. Subito dopo aver accettato l'incarico, il professor Alberti ha dato le sue dimissioni dall'incarico di Direttore Artistico all'Accademia Chigiana. Walter Boccaccini ricoprirà il ruolo di segretario generale, rimasto vacante per la repentina scomparsa di Renato Mariani.

Luciano Alberti ha fatto dei problemi del teatro un argomento professionale fino a quando discusse con Fausto Torrefranca, nel 1955, una tesi in scenografia. Non aveva ancora 21 anni, essendo nato a Firenze il 25 dicembre 1931. Immediatamente, si distingue nella critica musicale (fu titolare della rubrica sul Giornale del Mattino, dal '56

al 1963) e sia come didatta di storia del teatro al Centro lirico di Firenze, all'Accademia delle belle arti di Bologna e presso i conservatori di Firenze e Ferrara. Poi, due importanti esordi: la regia teatrale nel 1963, in occasione della settimana senese e, appena trentacinquenne, nel 1965 la Direzione artistica del Teatro Comunale di Firenze, retto dalla sovrintendenza, allora, di Renzo Paononi. Un ritorno, dunque, a distanza di dieci anni fra la mura di un teatro, per lui abbastanza «domestico». Intanto, sotto i ponti della carriera di Alberti era passata molta acqua: la formidabile direzione dell'Accademia Chigiana, la sua esperienza alternata da apprezzate regie teatrali di opere sparse sconosciute, la Fondazione Cini di Venezia e importanti pubblicazioni (Le meraviglie della musica edito da Mondadori, tradotto in varie lingue, con una prefazione di Dallapiccola).

Quanto a Walter Boccaccini (nato a Firenze il 1 maggio 1927), è dal 1947 che lavora all'interno del Comunale dove, dopo un periodo di naturale apprendistato, consegue dal 1955 importanti mansioni di direttore di palcoscenico e di aiuto regista. Finché, nel 1963, firmerà la sua prima regia: Lucia di Lammermoor. Lo vediamo sempre attivo anche come curatore di prestigiosi allestimenti davanti alla Padova, a Zeffirelli. Collaboratore principale di Renato Mariani dal 1966, nel marzo del 1972 lo vediamo ricoprire l'incarico di segretario del Consiglio di amministrazione, che manteneva tuttora.

Il nostro, dunque, nel momento in cui Alberti e Boccaccini stanno per dare inizio al loro certo travoso compito, non può essere altro che il tradizionale augurio di buon lavoro.

m. d. a.

Stagione sinfonica della RAI a Roma

Una buona «routine» ma niente contemporanei

Concerti dal 4 febbraio al 17 giugno - Prove generali aperte ai giovani - I programmi di Milano e Torino

ROMA -- Si avvia sabato prossimo la stagione sinfonica pubblica della Rai di Roma, per l'anno preparata dall'attività della nostra appena trascorsa rifletteva anche un programma coinvolgente da città di Roma (la Rai ha partecipato, infatti, d'intesa con il Comune, all'Autunno musicale romano), così altre iniziative assicurano ora il mantenimento d'una tradizione recente, ma già feconda di risultati. I concerti al Foro Italico, del resto, sono affollatissimi, per cui si registra un malcontento tra gli appassionati attenti anche ai fatti musicali contemporanei. Nonostante i successi della serata dedicata a Franco Donatoni e del Settimo Concerto di Petruski, eseguito recentemente, è sempre piuttosto scarsa la fiducia nella musica di autori italiani. Nel corso della stagione, ad esempio, volentieri avremmo inseriti tutti gli ottimi Concerti per orchestra di Petruski al quale, invece, il cartellone del 1978 non dedica neppure una battuta. Qualcuno direbbe che ciò avviene per un posto ai più giovani (sono sempre più tenuti a bada), ma anche questi sono assenti in un cartellone che difende il repertorio e non muove un dito per avviare il ricambio anche dei programmi e, di conseguenza, anche del pubblico.

I concerti ormai sono a pagamento e per abbonamento: una scelta più coraggiosa troverebbe nuovi consensi e un nuovo pubblico.

La nostra nuova musica è rappresentata, quest'anno, esclusivamente dai frammenti dell'opera di Luigi Nono. Ai grandi concerti, a cui è stato aggiunto il sabato, dal 4 febbraio si andrà avanti fi-

no al 17 giugno. Il primo è affidato a Lovro von Matačić, è a Roma, in questi giorni, per la preparazione di Boris Godunov, di Mussorgski, al Teatro dell'Opera che dirigerà la Messa in re minore e il Te Deum di Bruckner. L'ultimo porterà sul podio Carlo Maria Giulini, con il Requiem di Mozart (che è poi di Mozart fino a un certo punto).

Non abbiamo nulla contro un certo tipo di musica, ma è opportunistico e retorico il ricorso a compositori che hanno anche un pilastro centrale nel concerto diretto da Gabriele Ferro, che ripropone (22 aprile) la Messa di Cherubini per l'incoronazione di Carlo X.

Tra i tre momenti «sacri», si svolgerà una vasta routine, però, di buon livello. Bisogna dare atto a Franco Muzi, direttore artistico dell'Orchestra della Rai di Roma, di aver comunque assicurato, pressoché in ogni concerto, un motivo d'interesse. C'è parecchio Mahler, c'è Bartók, Juri Aronovic presenterà, tra l'altro, la prima Sinfonia di Krumpholtz e accompagnerà il pianista Roberto Cappello nella trascrizione per pianoforte e orchestra, compiuta da Liszt, della Wanderer-Fantasia di Franz Liszt.

Piuttosto cauti, sono i concerti di Peter Dinklage (due), uno heethoveniano, l'altro schubertiano. C'è anche un concerto del Coro da camera della Rai, diretto da Nino Antonelli, suoneranno Michele Campanella (pianofor-

te), oltre che Cappello, Otto Arrim e Salvatore Accardo (violino), Aldo Bennici e Harufumi Fukui (violati), Severino Gazzelloni (flauto), Francis Pierre (arpa).

È importante ricordare che il venerdì pomeriggio i concerti, in veste di prova generale, saranno aperti ai giovani i quali stanno molto intensificando la loro presenza e partecipazione.

Il cartellone si completa con talune «iniziative fuori programma»: il 25 marzo, ad Orvieto, Aldo Ceccato dirigerà la Messa di requiem, di Verdi; il 5 aprile Edward Heath e Claudio Abbado presenteranno a Roma (Teatro dell'Opera) l'European Community Youth Orchestra, alla cui formazione anche la Rai ha contribuito per la selezione di giovani strumentisti italiani.

Non è poco, ma occorrerà fin da subito preoccuparsi del rinnovamento nella programmazione ancora lontana dalla nostra cultura musicale, non soltanto a Roma.

Nella stagione sinfonica pubblica della Rai di Torino c'è un po' di Zafra (l'antico Concerto per arpa), un po' di Petruski (Oratione Christi) e Dallapiccola (Canti di gioia) e un concerto (giusto perché c'è di mezzo la buca) da volontà di Giampiero Taverna che lo dirige con musiche di Rocca, Ferreri, Quaranta e Ferrero Chisari, forse dovremo scorrere i programmi dei concerti musicali per trovare una più soddisfacente presenza della cultura italiana contemporanea nella vita musicale di oggi.

Erasmus Valente

Intervista con il regista Volker Schlöndorff

Il cinema tedesco si mobilita

Gli autori delle nuove leve hanno realizzato in consorzio il film «Germania in Autunno» sulle realtà drammatiche della RFT



Volker Schlöndorff

Il nuovo cinema tedesco è salito alla ribalta in questi ultimi anni grazie all'impegno e allo stile di alcuni autori che hanno assunto un ruolo propulsivo ed innovativo nell'ambito della cultura della RFT: Herzog, Fassbinder, Kluge, Fleischmann e Schlöndorff sono alcuni dei nomi più noti che, con maggior efficacia, rappresentano quanto di meglio esprime oggi la giovane cinematografia tedesca.

Costantemente alla ricerca di canoni non commerciali, il cinema tedesco solo ora comincia a circolare in Italia a causa della nota spirale di mercato che blocca la diffusione di opere d'autore per favorire prodotti di largo consumo.

Sulla situazione del cinema tedesco parliamo con Volker Schlöndorff, allievo di Resnais e Malle, autore, tra l'altro, di Katharina Blum e di I turbamenti del giorno Torless, in questi giorni in Italia per una serie di conferenze.

«In questo momento, alcuni dei registi del cinema tedesco -- spiega Schlöndorff -- stanno lavorando attorno ad un progetto comune. Ognuno ha raccolto materiale, ha preparato spezzoni ed episodi che proprio in questi giorni saranno oggetto di valutazione tra tutti coloro che sono impegnati attorno a questo progetto. Oltre me, hanno lavorato a questo progetto altri registi come Kluge, Herzog, Reisz, Fassbinder, Sintel, attori e gruppi teatrali come Mario Adorf e i componenti del gruppo "Cavolo Rosso". Mi si può dire che ogni giorno vengono nuove persone che si uniscono a noi.

L'idea parte dall'esigenza di trovare una forma di reazione ai più recenti avvenimenti che hanno scosso la società tedesca occidentale -- sottolinea il regista -- poiché si sentiva che qualcosa stava cambiando nella RFT. L'isterismo generale e il varo di leggi repressive hanno infatti prodotto reazioni anche negli ambienti del cinema e della televisione. Ecco perché ci siamo messi insieme -- prosegue Schlöndorff -- sovvenzionando il film, mettendo ciascuno a disposizione il proprio materiale di produzione e avvedendo quindi un filone cinematografico.

«Il film si intitolerà Germania in Autunno -- dice il regista -- ma non parleremo solo degli avvenimenti diretti che hanno funestato la vita tedesca e cercheremo piuttosto di trovare che cosa cambia nella vita quotidiana. Per esempio, io ho preparato un episodio in chiave satirica sulla commissione di controllo della televisione tedesca: prendo lo spunto da un allungamento dell'Antigone di Sofocle in cui vi sono riferimenti alla vicenda dei tre di Stammheim, e precisamente alla destinazione delle salme. Ebbene la commissione non lo metterà in programma, proprio per il timore di non incorrere in fraintendimenti con il presente. Naturalmente, io accetto i toni ridicoli, non solo per condannare i provvedimenti della censura, ma per mettere in risalto gli eccessi.

«Altri spezzoni del film -- prosegue Schlöndorff -- saranno di documentazione. Io e Kluge siamo stati a Stoccarda nei giorni dei funerali dei tre della banda Baader e di S. Hever, svoltisi a quarantotto ore di distanza. Abbiamo colto il clima di quei giorni, abbiamo avuto contatti e unioni, anche con gli operai della Mercedes, quelli stessi che hanno applaudito quando hanno saputo che noi avevamo fatto i tre della Baader. Come è possibile giungere ad un tale odio? Come si fa ad applaudire alla morte? A quale punto di verso siamo giunti? Il nostro documento cerca di rispondere ad alcune di queste inquietanti domande, in una sorta di pittura dei costumi e del modo di pensare, oggi in Germania».

Come giudichi la situazione culturale del tuo paese?

«È troppo facile -- spiega Schlöndorff -- dire, come qualcuno ha fatto, che questo è il nuovo fascismo. Vivendo la situazione dal dentro, ci si rende conto che, individualmente, la gente non è in preda all'odio, ma che è facile cadere in questa logica sotto la pressione delle forze conservatrici e dei mass media. A monte, ci sono la prosperità, e la paura di cadere nella crisi economica; questo

produce la ricerca di valvole di sfogo, come la caccia ai terroristi, i ribelli, senza un programma politico e sociale, sono emarginati e disperati, ma non possono essere i soli colpevoli, perché anche la loro è solamente una reazione isterica».

Come giudichi la situazione del cinema tedesco?

«Molti dei film prodotti dal nuovo cinema non riescono a circolare, perché a prima vista non sembrano avere caratteristiche commerciali. Questi film sono fatti unicamente

contro il cinema che esiste da noi, il quale consiste, per il 92% in produzioni straniere. Però, da qualche anno molta gente, soprattutto i giovani, sente il bisogno di sapere chi siamo noi tedeschi, con la preoccupazione di ritrovare una identità nazionale, senza sciovinismo. E' quindi di un cinema povero, che rifiuta tutti i trucchi del grande cinema, per riuscire a raggiungere una dimensione popolare».

Esistono le condizioni per portare avanti questo programma?

«Il nostro cinema ha sempre vissuto tramite le sovvenzioni della televisione e dello Stato, soprattutto dopo il '68, quando questi organismi si sono aperti a progetti nuovi e progressivi. Da due anni, queste strutture cercano di richiudersi, di tornare all'antico. Allora, il nostro cinema era indipendente dai canali commerciali e dalle grandi compagnie, oggi si scopre di pendente dai meccanismi di sovvenzione. Ecco, quindi, l'esigenza di arrivare all'au-

to-sostentamento, magari tornando ad una commercializzazione forzata. E' un paradosso, lo so, ma è l'unica via d'uscita».

Fassbinder ha lasciato la Germania intravedendo nel momento attuale un parallelismo con l'ascesa al potere del nazismo. Tu pensi che la situazione sia realmente così preoccupante?

«Per la cultura, un parallelismo di questo tipo esiste, ma la situazione generale è molto diversa. Quello che viviamo oggi non è il nazionismo, ma piuttosto il primo esempio di una società completamente controllata da tecnici, il cui unico programma è il funzionamento perfetto dell'economia e dei meccanismi di crescita. E' piuttosto un mondo, come ho mostrato in Katharina Blum, in cui i valori umani passano in secondo piano per lasciare il posto ad un'economia che non serve a nessuno. Si eliminano la conflittualità e il pensiero critico, per creare un clima di assillia, e tutti diventano come larve. Tutto questo, secondo me, è molto diverso dal fascismo, che era un movimento di massa, anche se per corso era, invece, si potrebbe partire da una mobilitazione di passività».

Sperate di continuare nel lavoro collettivo?

«Abbiamo raccolto tanto materiale per questo film -- dice Schlöndorff -- che potremmo farne altri. Se troviamo una risposta positiva dal pubblico, cercheremo nuove occasioni d'incontro. Eppoi, secondo me, fa bene a molti intellettuali andare tra la gente, fare esperienze dirette».

Marco Ferreri

Presenza di posizione del Consiglio di amministrazione

Proposto un confronto sulla politica del Teatro di Roma

Messa a punto dei sindacati e della SAI sul «Volpone»

ROMA -- Il «caso Volpone» ha suscitato, dopo la dichiarazione del Comitato sindacale per il teatro, due nuove prese di posizione. La prima è della Federazione lavoratori dello Spettacolo (FLS-CGLI, PULS-CISI, UIL-Spettacolo) e della SAI, le quali precisano, a proposito di «interpretazioni di parte», apparse su alcuni quotidiani, che il Comitato sindacale «non ha inteso richiamare al rispetto degli accordi soltanto gli attori, ma tutte le parti in causa, direzione del Teatro di Roma e Comitato arbitrale compresi, per la lentezza con cui sono state affrontate le controversie, causa primaria del clima di tensione che ha determinato l'inesorabile episodio di Lugano».

La FLS e la SAI sottolineano, inoltre, come già fatto nel corso del dibattito in sede di comitato arbitrale, che «il deterioramento dei rapporti tra lavoratori e direzione, prima che dalla interpretazione degli articoli 16 e 23 del contratto di lavoro, è stato determinato dalla cattiva gestione, caratterizzata, tra l'altro, dalla incerta programmazione che ha recato non lievi danni ad attori e tecnici impegnati nella attività del Teatro di Roma».

La seconda presa di posizione viene dal Teatro di Roma, il cui Consiglio di amministrazione si è riunito l'altro ieri e, al termine, ha emesso un comunicato in cui afferma «la validità del comportamento tenuto nel corso di tutta la vertenza dalla direzione dell'Ente, ampiamente confermato dallo stesso lodo arbitrale che ha dato piena ragione alle posizioni espresse dal Teatro di Roma riguardo alla mancata prestazione degli attori a Lugano».

Per riportare entro limiti «assolutamente corretti» -- prosegue il comunicato -- sia il dibattito che si è sviluppato su questa vicenda, sia i rapporti con tutti coloro che collaborano con il Teatro di Roma, a cominciare dal personale interno del Teatro stesso, «e per ricercare opportune soluzioni, il Consiglio di amministrazione ha deciso di avviare al più presto un ampio dibattito sulla politica e sulla situazione del Teatro, chiamandovi a partecipare tutte le forze culturali e sociali della città, e a realizzare un incontro con quanti operano nel teatro, primi fra tutti gli attori e i tecnici delle compagnie del Teatro di Roma».

to-sostentamento, magari tornando ad una commercializzazione forzata. E' un paradosso, lo so, ma è l'unica via d'uscita».

Fassbinder ha lasciato la Germania intravedendo nel momento attuale un parallelismo con l'ascesa al potere del nazismo. Tu pensi che la situazione sia realmente così preoccupante?

«Per la cultura, un parallelismo di questo tipo esiste, ma la situazione generale è molto diversa. Quello che viviamo oggi non è il nazionismo, ma piuttosto il primo esempio di una società completamente controllata da tecnici, il cui unico programma è il funzionamento perfetto dell'economia e dei meccanismi di crescita. E' piuttosto un mondo, come ho mostrato in Katharina Blum, in cui i valori umani passano in secondo piano per lasciare il posto ad un'economia che non serve a nessuno. Si eliminano la conflittualità e il pensiero critico, per creare un clima di assillia, e tutti diventano come larve. Tutto questo, secondo me, è molto diverso dal fascismo, che era un movimento di massa, anche se per corso era, invece, si potrebbe partire da una mobilitazione di passività».

Sperate di continuare nel lavoro collettivo?

«Abbiamo raccolto tanto materiale per questo film -- dice Schlöndorff -- che potremmo farne altri. Se troviamo una risposta positiva dal pubblico, cercheremo nuove occasioni d'incontro. Eppoi, secondo me, fa bene a molti intellettuali andare tra la gente, fare esperienze dirette».

Marco Ferreri

MOSTRE A ROMA

La luce quotidiana di Sergio Bonfantini



Sergio Bonfantini - Roma; Galleria «Lo Scalinone», via Capo Le Case, 6; fino al 4 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

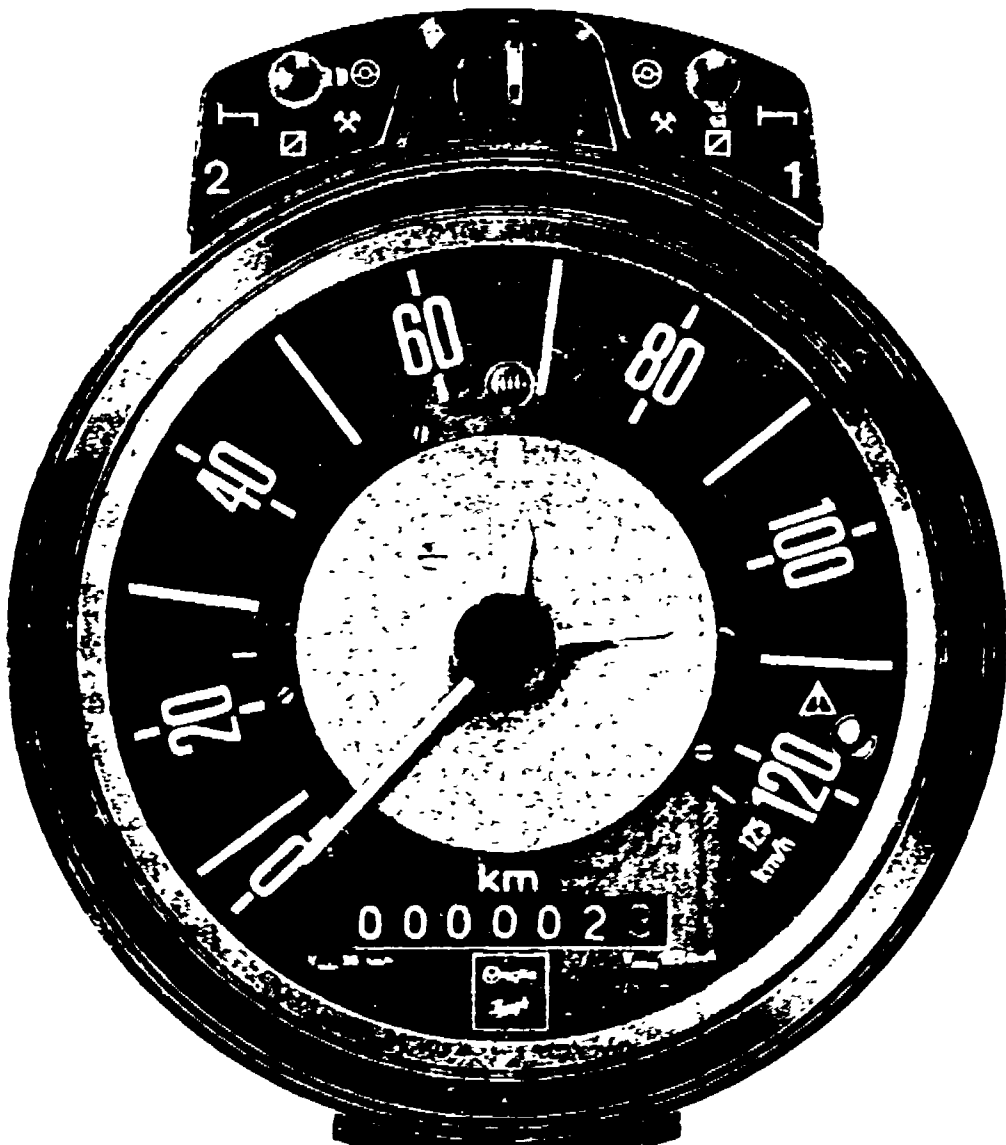
Per questa bella mostra a Roma, dove non esponeva dal 1967, Sergio Bonfantini ha portato dallo studio di Novara circa cinquanta dipinti che sono rivelazione di una rara concisione di proibita ed esattezza del mestiere con la purezza e la serenità dei sentimenti quotidiani. La serie è aperta da «Generatori di carte» del '67 e da «Blow up» del 1968; figure e oggetti si rivelano sul fondo scuro di una luce spietata e tranquilla che non lascia ombre ma solo un arcobaleno di trasparenze proprio nella loro qualità più attuale. Il fatto è che Bonfantini sa vedere ed estrarre pittoricamente delle «piatte iniezioni» di come luce proprio da quella buia abitudine che in genere addeceglia gli occhi del più avveduto e cose quotidiane.

Sembra un primitivo ed è un costruttore consapevole il cui sguardo filtra i «valori tattili» dalla «strada» aperta dal costruttivismo di Cézanne e dalla variante metallica di Casorati. Più esatta, una istantanea, un più semplice degli oggetti; la visione e l'immagine pittorica hanno sempre la stessa intensità, la stessa continuità. E, infatti, quando viene meno la consapevolezza costruttiva, che è un valore umano, non si verifica più l'appuntamento poetico della luce con gli oggetti e le immagini restano buio, inerti, come vuote del significato umano quotidiano.

Dario Micacchi

ATTENZIONE!

Per l'autotrasporto il conto alla rovescia è terminato: dal 1° gennaio '78 il tachigrafo europeo è obbligatorio nei paesi della C.E.E. (Reg. C.E.E. n. 1463/70). Quindi anche in Italia.



Tachigrafo Veglia Kienzle (omologato C.E.E.)

BARI: 70026 Modugno (BA) - km. 79.500 Strada Statale N. 98 - Tel. (080) 569850 BOLOGNA: 40055 Villanova di Castenaso (BO) - Via Matteotti, 29 Tel. (051) 781031 FIRENZE: 50142 Firenze - Via Carrara, 22 Tel. (055) 784313 MILANO: 20149 Milano C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3981 NAPOLI: 80147 Napoli - Via Volpicelli, 251 Tel. (081) 7530347 PADOVA: 35100 Padova - IXa Strada Zona Industriale, 45 - Tel. (049) 23250 ROMA: 00168 Roma Via della Magliana km. 2.300 Tel. (06) 5962330 TORINO: 10156 Torino - Strada del Francese, 141/23 - Tel. (011) 4702497



SIAC S.p.A. - 20149 Milano - C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881 - Telex 25252

Oltre 600 Concessionari sul territorio nazionale, abilitati con autorizzazione ministeriale, alla vendita, al montaggio ed all'assistenza tecnica.

PRIME - Cinema

Vecchia America

NICKELODEON si chiama, agli inizi del secolo, le scie dove erano proiettati, negli Stati Uniti, film d'una ventina di minuti, al modesto prezzo di un «nichelino». E Nickelodeon era il titolo che Peter Bogdanovich ha apposto a questa sua fatica recente; ma i nostri distributori hanno preferito ribattezzarla Vecchia America.

Intestazione più generale e generica. Giacché l'autore dell'ultimo spettacolo e di Paper Moon, se viaggia nei tempi passati, lo fa sempre attraverso il filtro, o il velame, dello schermo cinematografico. In modo particolare stavolta, narrando le imprese d'una scombinata troupe, i cui principali membri sono: lo scrittore Lew, il messico regista sul campo; l'attore Buck, già sciaro del «mo popolo» che combatte, senza badare ai mezzi, i professori «indipendenti»; l'attrice Kathleen, ex ballerina goffa nei movimenti, ma aggraziata nel volto, dallo sguardo di miope quanto incantevole (la contesa fra i due sono minuti); la ragazzina Alice, autista e fattorina, abilitata nel rubacchiare tra me e Shakespeare; l'operaio Frank, instancabile nel girare la manovella, per riprendere scene che spesso il conione non prevede.

Ecco, la casualità è il vero nome tutolare di questi atti di strapazzate e le loro opere, strapazzate per proprio conto, siedono sul cuscino quando, ad accozzarle insieme, c'è il cinico padrone, che del montaggio ha un'idea tutta sua. Le vicende private dei protagonisti, poi, si intreccia-

no e quasi confondono con quelle immaginarie, che essi incarnano per un pubblico di poltato facile.

Diversi e riuniti dal destino, i nostri eroi si ritrovano all'antrace di «Nocera d'una notte» di Griffith 1915; sono pronti così (un po' in ritardo se vogliamo) che il cinema può essere qualcosa di più e di meglio d'una società favoleggiante; salutare ripensamento, corroborato dalla promessa di lauti guadagni, fatta bene dal produttore in cambio della creazione di un autentico, serio lungometraggio. Bogdanovich, dunque, rende un omaggio tra ironico e nostalgico, e molto affettuoso, ai primi passi della «settima arte» e della relativa industria; ma il suo discorso, nel caso specifico, rimane tutto «interno» al mestiere da un tutto evolutivo, ma non per questo, osservando come la formidabile componente sudista e razzista di «Nocera d'una notte» sia occultata da quella della «settima arte», a quell'«idea» che assiste, oggi, a Vecchia America. Bisogna aggiungere che, nelle «chegre» i moduli espressivi le sericolate tecniche del «muto» dei primi decenni, il cinema si stantuffa non larghezza troppo in inventiva, anzi è severo, freddo, artificioso, meccanico, sebbene spunti gradolini non ne manchino. Gli interpreti sono assortiti a dovere: Rayan O'Neal, sua figlia Tatum (ormai cresciuta!), Burr Reynolds, Jane Fonda, Brian Keith, Stella Stevens, John Ritter.

ag. sa.

Nuove attività di Italia-URSS per la musica

ROMA -- Con il concerto che il pianista bolognese Carlo Mazzi ha tenuto nella sede di Piazza Campitelli, la Sezione romana dell'Associazione Italia URSS ha ripreso il programma musicale.

Presentato dal maestro Pietro Caputo, direttore artistico delle manifestazioni, il pianista ha interpretato pagine di Schubert, Chopin, Scriabin, Rachmaninov e Prokofiev.

Il concerto del pianista Mazzi seguiva le manifestazioni avviate con prestazioni di novità discografiche, italiane e sovietiche, proseguite da una conversazione sul linguaggio musicale nel cinema sovietico, e da un concerto del baritone Attilio D'Orazi, con la partecipazione del pianista bolognese Nicolaosi e del soprano Gabriella Novelli.

Domani, presso la Decoteca di Stato, sarà presentata una nuova edizione discografica del Boris Godunov di Mussorgski, promossa dalla EMI, e che ha per protagonista il basso Artur Faltus.